

Il Giardino di Allah
Storia della necropoli musulmana del Cairo

Anna Tozzi Di Marco

PREFAZIONE di Paolo Branca	9
PREMESSA.....	21
INTRODUZIONE.....	23
La Città dei Morti attraverso le impressioni e le descrizioni dei viaggiatori europei e arabi dei secoli scorsi.....	27
I PARTE	
La genesi storica	39
I Le radici mitiche e i primi secoli del nucleo sepolcrale	41
II L'espansione storica durante le successive dinastie arabe.....	49
III L'era moderna e contemporanea	59
IV L'architettura funeraria	65
II PARTE	
Il fenomeno dell'inurbamento: aspetti socio-culturali	73
I Le origini e lo sviluppo dell'habitat	75
II I processi d'inurbamento: urbanizzazione statale e flussi migratori.....	77
III La comunità attuale della Città dei Morti.....	81
III PARTE	
Il milieu antropologico: la convivenza tra vivi e defunti.....	85
I Usanze funebri e inurbamento.....	87
II Religiosità popolare: devozione eterodossa e pratica ufficiale	93
III Due esempi di culti magico-religiosi: l'istisqaa e lo zar.....	99
CONCLUSIONE	105
APPENDICE	
Il progetto di turismo responsabile e partecipato, l'attività di visite socio-antropologiche guidate nei quartieri antichi della Città dei morti.....	107

GLOSSARIO	111
BIBLIOGRAFIA	113
APPARATO ICONOGRAFICO	117

INTRODUZIONE

La Città dei Morti, denominata così dagli occidentali ma per gli egiziani *al Qarafa*, è rappresentata dal cimitero musulmano più antico dell'Egitto e della sua capitale, il Cairo. La necropoli, lunga circa 12 km e transitata da grandi arterie viarie a grosso scorrimento, si staglia da nord a sud della città, attraversando la zona orientale ai piedi delle colline *al Moqattam*. Il suo profilo si presenta come un cuneo che s'insinua tra la periferia urbana ed i quartieri storici centrali e sebbene sia ancora in funzione come luogo di sepoltura, è abitata da circa un milione di residenti. Tuttavia il loro numero è molto incerto poiché non esiste un censimento recente e, soprattutto, puntuale. Amministrativamente è suddivisa in più quartieri, di cui alcuni completamente urbanizzati dove le tombe sono ridotte a dei cortiletti tra i palazzi, altri invece semi-urbanizzati in un intreccio tra tombe ed edifici privati e pubblici, infine altri ancora costituiti solo da una distesa di spiazzi funerari, a volte occupati e gli alloggi pertinenti ristrutturati in dimore permanenti o sedi d'attività che richiedono spazi aperti. Il toponimo d'ogni quartiere corrisponde al "landmark" della zona, ovvero al mausoleo, al santuario o all'istituzione religiosa, quale punto di riferimento e quindi simbolo identitario del distretto. Dal punto di vista urbanistico la Città dei Morti ha subito una notevole evoluzione nella seconda metà del secolo scorso con l'iperurbanizzazione informale ed illecita come molte periferie cairote, a differenza dell'inurbamento storico di epoca medievale. Tutta la necropoli possiede un immane patrimonio architettonico d'incommensurabile pregio artistico, a volte abbandonato completamente all'incuria o in ogni caso molto degradato, nonostante gli sforzi e l'incessante opera di restauro del Supremo Consiglio delle Antichità egiziano. Questo sito sepolcrale, fenomeno unico al mondo nel suo genere come cimitero inurbato, si rivela interessante, soprattutto per i nessi tra le modalità d'inurbamento e il culto egiziano dei defunti, nonché gli altri rituali religiosi della devozione popolare. La particolare percezione della tomba, la relazione con il sacro, l'immaginario collettivo sull'aldilà e il legame vivi/defunti costituiscono fattori determinanti per l'origine, lo sviluppo e soprattutto le modalità, di tale insediamento. L'interazione tra la sfera del sacro e quella del profano si esplica a vari livelli di comprensione. La principale e singolare caratteristica di coabitazione tra vivi e defunti denota quindi l'assenza di una netta separazione tra i due confini sia a livello spaziale che figurato. Diverse sono le tipologie d'occupazione e i tempi di permanenza nei cortili funerari, che rimandano al rapporto fluido tra l'ortodossia musulmana dell'establishment e l'Islam popolare. Invero la Città dei Morti cairota non è mai stata soltanto un'area d'inumazione, ma da sempre è assunta a molteplici funzioni sia sacre che civili. La sua polivalenza identitaria la rendeva rinomata nel mondo arabo ma anche in quello euro-

mediterraneo già nei secoli scorsi, come dimostrano i resoconti delle cronache di molti viaggiatori ed esploratori. Come tutti i cimiteri in generale, anche la Città dei Morti cairota costituisce un aspetto inscindibile della società, in tal caso egiziana, e cairota in particolare. Memoria storica e sociale, essa incarna un esempio d'ibridazione di stili di vita e tradizioni tra urbanesimo e civiltà rurale dell'Egitto, paese dal volto plurimillenario che ha influito sulle culture di tutto il bacino del Mediterraneo.

Tuttavia la sua comunità è guardata con sospetto, oggetto di ripetute interdizioni e pregiudizi. Un tempo le autorità religiose più ortodosse ne condannavano i costumi, intrisi ancora di paganesimo nel rivolgersi ai loro defunti e nella produzione e fruizione della sacralità. In ogni caso ancora oggi costituisce un tabù addirittura divulgarne notizia.

Narrare quindi la Città dei Morti del Cairo assume un significato straordinario e un impegno unico. Valorizzarne il suo patrimonio immateriale, rivelando i suoi impareggiabili valori positivi finora indebitamente ignorati e volutamente sconosciuti, rappresenta una testimonianza che intende essere al contempo scientifica - ma non accademica - e dal proposito ampiamente divulgativo.

Senza alcun dubbio, dopo otto anni di soggiorno nella necropoli, si può affermare che in riferimento al rapporto uomo-ambiente, è la zona popolare del Cairo più vivibile, d'inestimabile valore sociologico ed etnologico, oltre che architettonico, dove parafrasando l'antropologo Vincent Thomas, la morte è "addomesticata" giorno dopo giorno, ma anche dove, per alcuni, la vita si rivela più sofferta del senso dell'umana finitudine.